

ROMANTICISMI



LA RIVISTA DEL C.R.I.E.R.

Il Romanticismo serbo e il mare

Milica Marinković

ANNO VII – 2022

IL ROMANTICISMO SERBO E IL MARE

Milica MARINKOVIĆ (*Università degli Studi di Torino*)
milica.marinkovic@unito.it

RIASSUNTO: Il romanticismo serbo, seppur più tardo rispetto al romanticismo europeo, condivide con quest'ultimo le sue principali caratteristiche che si riflettono sia nei generi che nelle idee. Lo stesso vale per il motivo del mare, nonostante la Serbia ottocentesca (come pure l'odierna) non avesse uno sbocco sul Mar Adriatico. Anzi, era impegnata nelle lotte per l'indipendenza dagli Ottomani, lotte che si iscrivono bene nel contesto dei risvegli nazionali ottocenteschi. Questa costante memoria patriottica, insieme alla tradizione popolare e ai maestri del romanticismo europeo, sarà il faro in mare aperto dei romantici serbi i quali, seppur non cresciuti sul mare, sapranno cantarlo o evocarlo a modo loro. In questo lavoro saranno presentati i principali tratti del romanticismo serbo e sarà analizzata la presenza del mare in alcune opere dei romantici serbi più famosi: Branko Radičević, Jovan Jovanović Zmaj, Đura Jakšić e Laza Kostić.

ABSTRACT: Serbian Romanticism, although later than European Romanticism, shares with it the main characteristics which are reflected in genres and ideas. This is also true for the motif of the sea, despite the fact that nineteenth-century Serbia (as the actual one) did not have an outlet on the Adriatic Sea. Indeed, Serbia was engaged in those struggles for independence from the Ottomans that fit well in the context of the nineteenth-century national awakenings. This constant patriotic memory, together with the popular tradition and the masters of European Romanticism, will be the lighthouse in the open sea of the Serbian romantics who, although not grown up on the seaside, will be able to sing it or evoke it in their own way. In this work the main features of Serbian Romanticism will be presented and the presence of the sea will be analysed in some works of the most famous Serbian romantics: Branko Radičević, Jovan Jovanović Zmaj, Đura Jakšić and Laza Kostić.

PAROLE CHIAVE: Romanticismo serbo, mare, Branko Radičević, Jovan Jovanović Zmaj, Đura Jakšić, Laza Kostić

KEY WORDS: Serbian Romanticism, Sea, Branko Radičević, Jovan Jovanović Zmaj, Đura Jakšić, Laza Kostić

IL ROMANTICISMO SERBO E IL MARE

Milica MARINKOVIĆ (*Università degli Studi di Torino*)
milica.marinkovic@unito.it

Conoscere la storia del Vecchio Continente significa anche conoscere il suo romanticismo, o meglio: i romanticismi. Come movimento artistico e letterario, il romanticismo europeo è, in realtà, una rete fatta di voci romantiche. In questa rete fitta di versi, idee, sentimenti, natura, cosmo, guerre, ma anche di teatro, saggi, racconti, pittura, romanzi, canti e altro, si iscrivono diverse letterature nazionali, unite dalle idee comuni al romanticismo europeo, diverse per tutti i tratti nazionali che caratterizzano l'epoca romantica di ogni singolo Paese, difficile da periodizzare, spesso non completamente combaciante con i 'grandi' romanticismi come quello tedesco, russo o francese.

Questo è anche il caso della letteratura serba, la cui epoca romantica è in grande misura influenzata dai romantici soprattutto russi e tedeschi, pur se fortemente basata sulle idee nazionali, appartenenti al contesto storico dei risvegli nazionali e delle guerre per l'indipendenza. Il romanticismo serbo è indubbiamente legato sia alla Rivoluzione serba contro la plurisecolare dominazione ottomana, sia alla guerra per la 'nuova' lingua, ovvero per il riconoscimento della lingua popolare nella letteratura. Questi momenti gloriosi e bellici si iscrivono molto bene nelle idee romantiche europee che vedono un ritorno all'antichità classica, ma soprattutto al Medioevo, periodo molto fertile per la letteratura serba orale. Proprio i canti, tramandati per secoli da una generazione all'altra attraverso le voci dei nostri 'trovatori' popolari, e finalmente raccolti e immortalati nel grande lavoro iniziato da Vuk Stefanović Karadžić, saranno le fondamenta dei nostri romantici, onnipresenti nell'ambito delle maggiori opere di questo periodo, soprattutto nel *Gorski vijenac* ("Il serto della montagna") di Petar II Petrović Njegoš.

Per questo motivo si potrebbe dire che la corrente romantica serba inizi a partire dall'importante 1847, l'anno in cui Vuk Stefanović Karadžić ottiene la vittoria delle sue idee sulla lingua letteraria glorificando la lingua popolare come voce dei valori e della cultura di un popolo. La conferma dell'immenso lavoro di Karadžić si vede soprattutto nella pubblicazio-

ne, nello stesso anno, dei quattro libri che mettono fine ai dibattiti linguistici e storici: la traduzione serba del *Nuovo Testamento* in lingua popolare di Vuk Stefanović Karadžić, la pubblicazione del *Gorski Vijenac* di Petar II Petrović Njegoš, del saggio critico *Rat za srpski jezik i prevopis* (“La guerra per la lingua serba e l’ortografia”) del filologo Đura Daničić e, infine, delle *Pesme* (“Poesie”) del giovanissimo e romantico Branko Radičević. Questi quattro libri rappresentano l’unione e il filo conduttore del romanticismo serbo, caratterizzato da spirito bellicoso e deciso, dal culto per la patria e per la natura, generalmente espressi da un eroe romantico ribelle, spesso solitario, legato alla tradizione popolare e all’amore (per la donna, la famiglia, la patria), ma anche all’onorismo e ai temi cosmici.

Con la pubblicazione della raccolta di Radičević, la poesia serba riceve finalmente la sua impronta individuale capace di mettere in risalto la figura del poeta stesso e la sua importanza come soggetto che sente e che, di conseguenza, crea. L’onnipresente canzone popolare diventa, in realtà, un legame con le altre culture e gli altri romanticismi che, soprattutto grazie al lavoro di Karadžić, vengono a conoscenza del nostro tesoro orale e lo accolgono. L’incrocio dei romanticismi è, a volte, determinato dalle vite dei poeti, com’è il caso di Radičević, il quale, avendo fatto studi di medicina e di giurisprudenza a Vienna, entra direttamente in contatto con i romantici di lingua tedesca, la cui influenza è molto sentita nella sua produzione. Dall’altro lato, le stesse letterature straniere ottengono maggiore accesso nella cornice letteraria serba, sia come voci dei principali maestri e modelli nella creazione poetica, sia attraverso le traduzioni, eseguite spesso proprio dai poeti: caso in cui bisogna citare soprattutto l’immenso lavoro di Jovan Jovanović Zmaj (1833-1904), instancabile traduttore nonché figura centrale della poesia romantica serba. Assiduo conoscitore delle lingue e letterature, il suo lavoro come traduttore è sorprendente. Spesso i versi altrui si mescolano con quelli da lui creati ed è difficile determinare quanto di Zmaj puro e autentico c’è nelle sue opere. Le sue traduzioni, pubblicate in riviste, sono spesso incluse anche nelle sue raccolte (soprattutto in *Istočni biser*, 1861), insieme alle proprie poesie.

L’intreccio dei temi e delle influenze si rispecchia anche nei generi. I romantici serbi esprimono le proprie idee nella poesia, ma anche in altre forme letterarie come poema, tragedia, racconto, romanzo in versi, lettere odepistiche, saggi e altri generi, oppure nelle altre arti, soprattutto nella pittura. Questo intreccio è evidente pure nei poeti stessi, spesso artisti poliedrici, fra i quali bisogna citare Đura Jakšić, noto poeta, pittore, narrato-

re, drammaturgo e maestro, oppure Jovan Jovanović Zmaj, poeta, scrittore, traduttore e medico, o anche Laza Kostić, mente tanto incompresa ed eclettica, ricordato oggi come poeta, critico, drammaturgo, giornalista, saggista, traduttore, filosofo, esteta, avvocato, atleta.

I critici spesso non concordano sugli anni d'inizio e di fine del romanticismo serbo. Generalmente è accettato il periodo definito dal famoso critico letterario Jovan Skerlić, il quale determina l'anno 1848 come *terminus a quo* (l'anno successivo alla vittoria di Vuk Karadžić) e l'anno 1870 come fine. L'intreccio dei generi e delle idee rende difficile ogni tentativo di limitare temporalmente questa epoca, di per sé illimitata, perché il romanticismo e le sue idee saranno quasi sempre presenti nella poesia serba. I poeti romantici sono vicini, da un lato, sia alle voci classiche sia a quelle popolari, e, dall'altro, sia alle voci straniere sia a quelle nazionali. Per questo motivo il romanticismo serbo, anche se dura due decenni in più rispetto al romanticismo europeo, in realtà convive con le altre epoche, soprattutto con il classicismo, anch'esso entrato in Serbia più tardi rispetto alle altre letterature, oppure con il successivo Realismo, che sarà più adatto per descrivere le esigenze e gli accadimenti sociali.

Questo mescolarsi dei generi e delle idee è evidente anche nei singoli poeti. Branko Radičević (1824-1853), poeta immenso nonostante la sua vita brevissima, nei suoi versi vive diverse epoche, partendo dagli stili europei settecenteschi fino alle correnti puramente romantiche, spesso segnate dall'ironia e sempre dall'amore per la patria. Lo stesso vale per Laza Kostić (1841-1910), autore prolifico e poeta-filosofo della perfetta *Santa Maria della Salute* (1909), poesia ideale nella sua forma e armonia, atemporale, il che conferma l'impossibilità di determinare un preciso periodo artistico.

L'epicentro dei preromantici serbi era collocato a Sremski Karlovci, in Voivodina, nell'odierna regione settentrionale della Serbia, parte della grande pianura pannonica. Lo stesso varrà per i romantici, solo che la loro capitale sarà Novi Sad.¹ Oltre al fervore poetico e artistico che caratterizza l'Atene serba, spesso denominata così per la sua importanza culturale, Novi Sad, sede della Matica srpska,² è anche la città di tante riviste letterarie, come «Letopis Matice srpske», «Sedmica», «Danica», «Javor», ecc. In questo periodo di ricchissima produzione artistica, Belgrado avrà un ruolo secondario ma non meno importante, sia con i propri circoli letterari che con la rivista «Vila».

1 Tra l'altro, Capitale Europea della Cultura per l'anno 2022.

2 La più antica istituzione letteraria, culturale e scientifica della Serbia, creata a Pest (oggi Budapest) nel 1824 e trasferita a Novi Sad nel 1864.

Di primo acchito, il mare non potrebbe subito essere collegato al romanticismo serbo, semplicemente perché il mare, per la maggior parte dei nostri scrittori ottocenteschi, era solo un'idea, un fenomeno immaginato, mai visto. Eppure, la presenza di questo motivo è sorprendentemente frequente, come se i poeti sentissero l'eco dell'antico e prosciugato Mar Pannonico, forse ancora presente nell'inconscio collettivo della parte settentrionale della Serbia, proprio lì dove erano nati i principali centri preromantici e romantici. Dalle profondità del Mar Pannonico sorgono diversi mari vissuti e navigati dai nostri poeti. Naturalmente, anche senza la memoria 'pannonica', il mare costituisce un archetipo, una sorta di *primaria Gestalt*. Per questo motivo è interessante verificare come il *topos* sia presente anche in assenza della sua fisicità.

In questo scritto sarà perlustrata la presenza marina nelle opere dei maggiori rappresentanti del romanticismo serbo, ovvero in quelle di Branko Radičević, Đura Jakšić, Jovan Jovanović Zmaj e Laza Kostić. Visti i criteri e gli obiettivi di questo lavoro, alcuni nomi importanti, soprattutto quello di Petar II Petrović Njegoš, saranno esclusi dalla ricerca.

Il motivo del mare si iscrive in diversi contesti: come consolazione, come spazio della morte e dell'ignoto, come spazio bellico, a volte concreto, a volte esotico e immaginario. I poeti serbi romantici non sono nati sul mare e per questo motivo difficilmente diventano tutt'uno con esso. Il mare, per loro, rappresenta soprattutto uno spazio ignoto, a volte ambito e desiderato, altre volte temuto. Tante volte i motivi marini sono puramente descrittivi, sono lo specchio degli stati dell'animo dell'eroe romantico. Quindi, il mare è raramente luogo di sicurezza, pace o serenità, ma piuttosto rappresenta uno spazio insicuro, misterioso, vicino all'idea della morte. Certamente, ogni poeta romantico è diverso e vive il mare in maniera unica. Il mare di Radičević si mostra come spazio fisico dell'incontro o della separazione, la riva è il posto dell'attesa e del pianto, mentre il mare di Kostić è metafisico, navigato interiormente. Se il mare raramente diventa tutt'uno col poeta, esso si unisce al cielo e in questo modo diventa l'unione dei contrasti come animato e inanimato, effimero ed eterno. D'altro lato, la riva del mare diventa la linea netta e concreta che separa i due mondi, quello della terra e della vita terrestre o della veglia, da quello del mare, liquido, intangibile, onirico.

Nella poesia *Tuđin* ("Lo straniero") l'eroe romantico di Branko Radičević si lamenta della propria condizione solitaria e smarrita, della vita in terre straniere, bagnate da un mare ignoto. Ma è proprio lì, sulla stessa riva del pianto, che egli subisce il cambiamento dell'umore e dei sentimen-

ti, come un'onda. Lo stesso mare, dallo spazio immenso che lo separa dalla patria, diventa il mare che unisce due giovani vite. Dal dolore nasce la felicità tra le due solitudini, nasce l'unione, segnata dalla tipica allegria infantile di Radičević che si inclina davanti alle bellezze maestose della natura, ma anche davanti a sentimenti così puri e fanciulleschi:

Тако момак овде жали,
Једна мома тужна
Стоји мору на обали,
Стоји као сужња.³

Al contrario, nella poesia *Dragi*⁴ (“L'amato”), la riva del mare è soltanto il luogo della solitudine e del conseguente appassimento:

Усред мора гле врлетак,
Онде самцит један цветак,
Наоколо морске пене,
Нема друга, па он вене.⁵

Se Branko Radičević viene spesso ricordato come poeta romantico della luce e del giorno, egli si trasforma facilmente nel poeta della morte, della tristezza, dei toni elegiaci. Questi toni macabri sono evidenti in poesie come *Jadna draga* (“Povera cara”), *Kad mlidijah umreti* (“Quando pensavo di morire”), *Bolesnikov uzdisaj* (“Il sospiro del malato”), ma anche nella complessa poesia *Đački rastanak* (“La separazione studentesca”), dove il poeta si dispera per la separazione e per l'imminente partenza dalla patria. Questi sentimenti di appartenenza e di amicizia sono nutriti dal forte sentimento nazionale, dal carattere epico. Qui il mare è evocato soprattutto come paragone di uno spazio immenso e come glorificazione del passato storico serbo, dell'impero medievale dello zar Dušan. Il mare, o meglio: i mari, sono spazi geografici e concreti che delineavano i confini dell'allora grande impero:

3 Traduzione: «Un giovane qui addolorato / Una giovane triste / Sta in riva al mare / Sta come una schiava» (Branko Radičević, *Tuđin*, in Id., *Pesme*, Beograd, Projekat Antologija srpske književnosti, 2009, pp. 15-17: 16, strofa 7). Di qui in avanti, le traduzioni sono dell'autrice e hanno carattere puramente funzionale alla comprensione.

4 Branko Radičević, *Dragi*, in Id., *op. cit.*, pp. 30-37.

5 «Guarda che roccia in mezzo al mare / lì soletto un fiorellino / Tutt'intorno le schiume marine / Non ha un amico e perciò avvizzisce» (*Ibid.*, strofa 26, p. 36).

Све од мора Јадранскога
 И од града тог Белога,
 Све од оног Дренопоља
 Што с' отеже мору Црну,
 Све то Душан себи згрну,
 То учини божа воља,
 Душан, Душан, бујна река,
 Србин јунак па до века!⁶

Inoltre, in questa poesia patriottica il mare corrisponde all'immenso sangue versato dei soldati serbi e il campo di Kosovo diventa un mare sanguinoso: «Крв с' отвори кâ морска пучина».⁷

Nella tristissima *Pesma umrlom bratu Stevanu* ("Poesia per il fratello morto Stevan") il poeta canta l'immensa tristezza per la perdita dell'amato fratello gemello, la cui morte è esplicitamente causata dal mare: «Утопи га оно море бурно».⁸

Ai sentimenti contrapposti di Radičević si unisce anche Jovan Jovanović Zmaj, suo grande ammiratore. La presenza di Radičević è evidente nelle opere di questo poeta che canta l'amore familiare, l'unione dei figli e dei genitori. Egli scrive dapprima *Đulici* ("Rose", 1864), dove raccoglie i momenti della felicità e della pienezza della vita vissuta nella sua numerosa famiglia. Dopo pochi anni, la raccolta sarà seguita dall'opposta *Đulici uveoci* ("Rose avvizzite", 1882), versi della più oscura infelicità causata dalla morte dei quattro figli e della conseguente morte della moglie. Il culto della famiglia unisce queste due raccolte, così come l'amore eterno per le anime perse. Il mare delle *Rose* è il mare dell'amore, della pienezza di questo sentimento condiviso con l'amata compagna di vita, come vediamo nella poesia numero VI:⁹

6 «Tutto dal Mar Adriatico / E dalla città questa Bianca, / Tutto da quel Drenopolje / Che s'allunga verso il Mar Nero / Tutto questo Dušan assemblò a sé / Lo fece la volontà divina / Dušan, Dušan, il fiume lussureggiante / il Serbo eroe per tutti i secoli!» (Branko Radičević, *Đački rastanak*, in Id., *op. cit.*, pp. 71-101: 93-94).

7 «Il sangue s'aprì come il mare aperto» (*Ibid.*, p. 76).

8 «Quel mare tempestoso lo affogò» (Branko Radičević, *Pesma za umrlag brata Stevana*, in Id., *op. cit.*, pp. 249-259: 250).

9 Jovan Jovanović Zmaj, VI, in Id., *Đulici i đulici uveoci*, Beograd, Projekat Antologija srpske književnosti, 2009, pp. 17-18.

Од суза се море диже,
 Ми пловимо по таласу
 Мила ружо, душе душо
 Шта ти мислиш у том часу?¹⁰

Nelle *Rose avvizzite* l'eroe romantico di Zmaj è disperato, malinconico, triste, introverso, perso nell'immaginazione, come lo osserviamo nella poesia XIV:¹¹

Из твог ока суза кану,
 Као нека тужна слутња.
 Брзо оде цвет за цветом,
 – Она прва суза твоја
 Створила је море суза,
 У ком тоне душа моја.¹²

Il motivo del mare di lacrime si ritrova anche nella raccolta *Druga pevanija* ("La seconda raccolta di poesie"), nella poesia *Da se nešto*:¹³

Да се нешто зберу сузе,
 Све што их је негда лило
 Сиромаштво и патништво:
 То би вел'ко море било.¹⁴

In questo modo, il mare diventa spesso un paragone d'immensità, di grandezza, di profondità e di spazio illimitato. Lo stesso motivo si trova in uno dei racconti di Jakšić, dove le lacrime creano «il mare del dolore condiviso», così come ruscelli minuscoli possono dare vita a un grande fiume: «И она ме је, јецајући, загрлила и љуљаше ме сетно на своме крилу. Осећала сам како нам се сузе уједно слевају. Баш као малени

10 «Per le lacrime il mare s'alza / Noi navighiamo sull'onda / Cara rosa, anima dell'anima, / Tu che cosa pensi in quel momento?» (*Ibid.*, strofa 2, pp. 17-18).

11 Jovan Jovanović Zmaj, XIV, in Id., *Đulići i đulići uveoci*, cit., pp. 143-144

12 «Dall'occhio tuo una lacrima cadde giù, / Come un triste presagio. / Velocemente partì un fiore dopo l'altro, / – Quella prima lacrima tua / Creò un mare di lacrime / Dove affoga l'anima mia» (*Ibid.*, strofa 4, pp. 143-144).

13 Jovan Jovanović Zmaj, *Da se nešto*, in Id., *Druga pevanija*, Beograd, Projekat Antologija srpske književnosti, 2009, pp. 212-213.

14 «Se si sommassero tutte le lacrime / Tutte quelle versate dappertutto / Dalla povertà e dalla sofferenza / Ci sarebbe un grande mare» (*Ibid.*, strofa 1, p. 212).

потоци што праве голему реку, тако су и наше ситне сузе створиле море заједничког бола».¹⁵

La XL di *Rosa* canta la felicità che l'eroe condivide con la sua amata, avvolta dalla sensualità corporea, dal desiderio di diventare la sorgente della bellezza della moglie, come lo è il mare per la perla rara. L'io romantico diventa questo mare potente, la cui alta marea corrisponde al desiderio crescente, capace di produrre tante perle per ornare l'ammirato collo dell'amata moglie. Inoltre, la glorificazione di una parte del corpo, in questi versi del sensuale collo femminile, è uno dei tratti romantici per eccellenza:

Хоће да се и насмеју,
Што на теби нема злата;
Нико не зна тајни бисер,
Што га носиш око врата.

Кад си рекла, бисер да је...
Ова речца, ова мила,
Она ме је у највеће
Сиње море претворила.

Па те море грли, љуби,
Па се море плимом диже,
Око тога бела вратаљ
Сав ће бисер да наниже.¹⁶

Il mare non è sempre presentato come una delle massime potenze della natura. In *Rosa avvizzita* XXI l'eroe romantico diventa un vento, un forte uragano, rabbioso a causa del tragico destino, guidato dalla forza distruttiva del dolore, capace di smuovere le acque del mare e di creare naufragi,

15 «E lei, singultando, mi abbracciò e mi dondolava tristemente nel suo grembo. Sentivo le nostre lacrime confluire. Nella medesima maniera in cui i minuscoli ruscelli fanno un enorme fiume, le nostre piccole lacrime crearono il mare del dolore condiviso» (Ђура Јакшић, *Sirota Banačanka*, in Id., *Proza*, Beograd, Projekat Antologija srpske književnosti, 2009, pp. 12-40: 23).

16 «Vogliono deriderci / Del fatto che non ci sia oro su di te; / Nessuno conosce la perla segreta, / Che la indossi al collo. // Quando hai detto, se fosse una perla... / Questa parolina, questa cara, / Essa di me ha fatto / Il più grande mare blu. // E il mare ti abbraccia, bacia, / E il mare s'innalza con l'alta marea, / Intorno a quel collo candido / Tutte le perle infilerà» (Jovan Jovanović Zmaj, XL, in Id., *Ђулићи и ђулићи увеочи*, cit., p. 66).

avvolgere di morte assoluta tutta la natura e sostituire la luce con il buio che avvolge le *Rose avvizzite*: «Тражи море, па га нађе. / Тресну, смрви беле броне».¹⁷

Nella *Rosa avvizzita* numerata XLIX¹⁸ il mare è ancora una volta il luogo della morte, delle tenebre e della fine del mondo:

Лепо ли ми описујеш
Оно дивно, силно море,
Кад маина дланом меким
Разглади му с чела боре.

Па још ноћца кад заплави,
Па затрепте звезде мило, –
А теби се тако чини,
Да се море с небом слило.

Оно море, што кад рикне,
Задршћу се даљни краји. –
Та страхота даклем уме
Да се стиша и затаји!

Ко га гледа, не би рекò
Кол'ко с' у њем мртвих снова,
Кол'ко с' у њем изгубило
Жеља, нада и бродова.

Ох, причај ми, причај јоште –
Груд се моја од тог шири,
Даклем море, силно море,
Тако уме да се смири!?

Аој, Боже свемогући,
Молим силу твоју јаку,
Дај и мени – мојој души,
Површину барем таку.¹⁹

17 «Cercò il mare e lo trovò. / Batté, sbriciolò le navi bianche» (Jovan Jovanović Zmaj, XXI, in Id., *Đulici i đulici uveoci*, cit., pp. 158-159: 158, strofa 3).

18 Jovan Jovanović Zmaj, XLIX, in *Ibid.*, pp. 200-201.

19 «Come me lo descrivi bene / Quel meraviglioso, potente mare, / Quando la bonaccia

Dunque, i sentimenti e l'atmosfera che troviamo nelle *Rose* sono assai diversi da quelli delle *Rose avvizzite* e, di conseguenza, anche le percezioni del mare sono differenti. Alle immagini del mare corrispondono gli stati d'animo e i desideri dell'io romantico. Le due raccolte sono seguite da *Pevanija* ("Raccolta di poesie", 1882) e *Druga pevanija* ("La seconda raccolta di poesie", 1895-1896), contenenti l'intera produzione poetica di Zmaj.

Qui troviamo la poesia *Primorkinja* ("La ragazza del mare"),²⁰ forse la più marina e marittima di tutte le altre, nella quale Zmaj svela tutto il fascino che sente per il mare. Qui, al posto del tipico eroe romantico, troviamo una fanciulla che, in piena solitudine, vicina al mare, aspetta il suo caro che tarda ad arrivare. Quello che colpisce il lettore è la sintonia che si crea tra la ragazza e il mare, una sintonia che diventa sorellanza. Il mare comprende il dolore della fanciulla, il suo mal d'amare (o da mare) e le due sorelle dialogano con gli sguardi: «Љуба гледи море сиње, / Море љубу младу».²¹

La madre natura consolatrice si trasforma nel mare-sorella, una sorella crudele che nelle sue profondità custodisce il corpo del giovane amato, tragicamente perito. Il mare infinito corrisponde all'attesa infinita, all'attesa che non finirà mai: «На обали морској чека».²² E anche:

Посестрила с' морем сињим
У јави и сању,

Сродила се с морем сињим
У дугом чекању.²³

col palmo morbido / Accarezza le rughe sulla sua fronte. // E ancora quando la notte diventa blu, / E quando le stelle scintillano dolcemente, – / A te allora sembra, / Che il mare col cielo si sia temperato. // Quel mare che, quando urla, / Tremano i luoghi lontani. – / Quell'orrore, dunque, sa / Silenziarsi e ammutolirsi! // Chi lo guarda, non direbbe / Quanti sogni morti sono finiti lì dentro, / Quanti, persi lì dentro / Desideri, speranze e navi. // Oh, parlami, parlami ancora – / Il mio petto così si gonfia, / Dunque, il mare, il mare potente, / Così riesce a calmarsi?! // Aia, Dio onnipotente, / Prego la tua potenza forte, / Dai anche a me – all'anima mia, / Almeno una tale superficie» (*Ibid.*).

20 Jovan Jovanović Zmaj, *Primorkinja*, in Id., *Druga pevanija*, cit., pp. 175-177; poesia pubblicata dapprima nel giornale «Srpske ilustrovane novine» nel 1881.

21 «L'amata guarda il mare blu, / E il mare la giovane amata» (*Ibid.*, strofa 5, p. 176).

22 «Sulla riva del mare attende» (*Ibid.*, strofa 1, p. 175).

23 «Diventata sorella col mare blu / Nella veglia e nel sonno / Imparentata con il mare / Nella lunga attesa» (*Ibid.*, strofa 10, p. 177).

Non mancano la grande sensualità della giovinezza e la potenza della natura, dove persino il vento del mare sente la tristezza e il desiderio della giovane fanciulla:

Сиње море дише плимом
И осеком туди –
Исто тако, исто тако
Кò и њене груди.

Морем блуде поветарци,
Невидљиве сèни –
Исто тако, исто тако
Уздисаји њени.²⁴

Questa poesia, romantica per intero, mostra evidente l'opposizione tra la vita e la morte. Il cuore della fanciulla batte di un amore vivo e nelle sue profondità custodisce l'immagine del giovane amato vivente e in salute. Al contrario, le profondità del mare custodiscono il suo corpo senza vita, come una nave affondata:

Она носи на дну срца,
Носи војна жива –
Сиње море у дубини
Њега мртва скрива.²⁵

Se le poesie di Radičević e di Zmaj si colorano parecchio delle tonalità marine, a volte più celesti, a volte più scure, i versi di Jakšić e di Kostić saranno meno ispirati o paragonati al mare. Jakšić è un poeta dalla forte presenza nazionale e patriottica, dall'io poetico che sempre aspira agli alti valori nazionali, rispettando la cultura del popolo e le leggi della natura. Ecco perché il suo eroe romantico è spesso in guerra contro tutto il mondo, il che lo porta inevitabilmente a una totale solitudine. Tuttavia, questa solitudine non è sempre isolamento, ma lo spirito vigoroso e ribelle di co-

24 «Il mare azzurro respira con l'alta marea / E con la bassa – / Proprio come, proprio come / Proprio come il suo petto. / Sul mare errano le brezze, / Gli spiriti invisibili – / Proprio come, proprio come / I sospiri suoi» (*Ibid.*, strofa 6, p. 176).

25 «Lei porta in fondo al cuore / Porta il soldato vivo – / Il mare blu nella profondità / Lo nasconde morto» (*Ibid.*, strofa 11, p. 177).

lui che lotta contro tutti gli altri, o che sovrasta il mondo intero, come nella poesia *Ja sam stena* (“Io sono una roccia”). Questo non significa che Jakšić non conosca dei grandi sentimenti lirici come tristezza, disperazione, bisogno del calore umano, dell’amore e della bellezza, il desiderio di pace e della consolazione nel grembo della madre natura. Anzi, queste tonalità, riservate soprattutto agli ambienti notturni, scuri, tenebrosi, si lasciano scoprire nelle quasi omonime poesie *Ponoć* (“La mezzanotte”), *Veče* (“La sera”), *Kroz ponoć* (“Attraverso la mezzanotte”) e altre, dove egli si abbandona a dialoghi immaginari e onirici. Jakšić non è mai felice, nemmeno nelle situazioni favorevoli, come se non osasse esserlo. La sua felicità è più spesso dolorosa, inquietante, distruttiva. Le poesie sono segnate da una costante attesa, piena di paura dell’ignoto, della morte o di qualcosa di misterioso. Il mare non è molto presente nei versi di questo poeta notturno, se non come spazio della fredda morte, del buio misterioso dove tutto finisce, come nell’ambiente tenebroso di *Veče*: «Немо поток бежи – ко зна куда тежи! Можда гробу своме – мору хлађаноме?»²⁶

Nella patriottica poesia *Ja sam stena* l’eroe romantico è ribelle, forte, minaccioso e vanitoso. Riesce a sovrastare il mare, la cui immagine non serve ad altro che a esaltare l’incredibile potenza dell’uomo-roccia: «На средини морске пене, / Цепам муње и громове».²⁷

Il ritorno al passato glorioso nazionale suscita anche le immagini del mondo classico di divinità immortali. L’uomo-roccia si presenta come una suprema divinità antica che riesce a dominare la terra e il mare: «А таласе рикајуће / У капљице ситне мрвим».²⁸

Se la poesia di Jakšić non è molto bagnata dal mare, esso sarà onnipresente nella sua tragedia romantica *Jelisaveta, kneginja crnogorska*, di ambientazione montenegrina, la cui trama si svolge alla fine del XV secolo ed è storicamente documentata. Il mare e Venezia sono incisi nei pensieri e nelle lamentele della giovane sposa veneziana che piange la mancanza della sua città: «Невеста сјајна мора зеленог»,²⁹ «Та плавог мора хладна

26 «Il ruscello scappa muto – chissà a che luogo aspira! / Forse alla tomba sua – al mare freddo?» (Đura Jakšić, *Veče*, in Id., *Pesme*, Beograd, Projekat Antologija srpske književnosti, 2009, strofa 5, pp. 16-17: 16).

27 «In mezzo alla schiuma marina, rompo i tuoni e i fulmini» (Đura Jakšić, *Ja sam stena*, in Id., *op. cit.*, pp. 20-23: 20).

28 «E le onde urlanti / In goccioline minuscole sbriciolo» (*Ibid.*).

29 «La sposa splendida del mare verde» (Đura Jakšić, *Jelisaveta, kneginja crnogorska. Drama u pet delova*, Beograd, Projekat Antologija srpske književnosti, 2009, p. 4).

богиња». ³⁰ Alla felicità conosciuta a Venezia sarà opposta l'infelicità del Montenegro il quale, nelle idee di questa eroina romantica, vista come una donna crudele, ostile e straniera, diventa un paese infelice, sprofondato nel mare blu dell'infelicità: «Све се у сиње море створило / – Широко море наше несреће – ». ³¹

L'opera di Laza Kostić, il più tardo romantico, è un intreccio di poesia e filosofia, come diceva egli stesso, «non c'è poeta senza pensatore, né un vero pensatore senza poeta». ³² La sua poesia non è mai solo poesia, ma anche una riflessione sulla poesia stessa. Kostić è molto romantico nella sua convinzione che la poesia nasca da uno stato irrazionale tra il sonno e la veglia, pensiero che determina la sua concezione poetica, espressa soprattutto nella sua magnifica poesia *Među javom i međ snom* ("Tra la veglia e il sonno", 1863) e difesa anche nei suoi testi critici. Tuttavia, Kostić mette sul piedistallo il canto popolare come base della poesia serba e dell'estetica poetica, il che si vede nella poesia *Među zvezdama* ("Tra le stelle", 1872), dove vediamo un eroe romantico navigante tra mari onirici, filosofici, metafisici. Egli naviga nel mare di parole, storie e tempi, nel mare che si unisce al sogno, ai miti e a stupende sirene. L'eroe non riesce a sottrarsi alle tentazioni delle magnifiche e pericolose creature che saranno la causa del suo smarrimento nelle profondità del mare, della mente:

Као смели морепловац
древних прича и времена
што је, везан за катарку,
у безумљу слатку, жарку,
слуш'о песме од Сирена,
дивних, мамних морских жена. ³³

Con l'ultima poesia analizzata si chiude un cerchio, iniziato da Radičević, continuato da Zmaj e da Jakšić e concluso da Kostić, dove trovia-

30 «Quella fredda divinità del mare azzurro» (*Ibid.*, p. 5).

31 «Tutto si trasformò nel mare blu / – Nel vasto mare della nostra infelicità –» (*Ibid.*, p. 119).

32 Cit. in Jovan Deretić, *Istorija srpske književnosti*, Beograd, Prosveta, 2002, p. 774.

33 «Come un navigante coraggioso / delle storie e dei tempi antichi / che, legato all'albero della vela / nell'insensatezza dolce, ardente / ascoltava le canzoni delle Sirene, / meravigliose, adescanti donne marine» (Laza Kostić, *Među zvezdama*, in *Id.*, *Pesme*, Beograd, Projekat Antologija srpske književnosti, 2009, pp. 3-13: 9).

mo ancora una volta il mare come spazio immenso di lacrime. L'eroe romantico è il poeta stesso, il quale, nella poesia *Gospođici Lenki Dunderski u spomenicu* ("Alla signorina Lenka Dunderska per ricordo"), dedica esplicitamente i versi alla sua amata signorina. Qui il mare corrisponde al profondo e immenso spazio dell'anima romantica, piena di dolore e tristezza per la mancanza dell'amata donna: «У дубине морске тами / многа капља тужно чами».³⁴

Laza Kostić è l'erede di tutti i romantici, principalmente di Njegoš e delle sue idee filosofiche sul cosmo, sulle visioni macrocosmiche. A differenza dei predecessori Radičević, Jakšić e Zmaj, radicati nella tradizione romantica nazionale ed europea, Kostić diventa un poeta metafisico che, al posto delle guerre patriottiche, saprà cantare anche le guerre dell'universo, della ragione e del cuore. Incompreso dai contemporanei e totalmente ignorato dai maggiori critici del suo tempo, egli sarà riscoperto e ammirato dai poeti tra le due guerre e tratterà la strada della famosa *Moderna* serba.

Si può concludere dicendo che il mare, nonostante la lontananza dalla Serbia, sia uno dei motivi ricorrenti nei romantici serbi. Il colore che si associa al mare è *sinje* e nella maggior parte dei versi troviamo proprio il sintagma *sinje more*. Questo aggettivo, oggi molto arcaico e fuori uso, era l'aggettivo principale per descrivere la sfumatura azzurra/verde/violacea del blu marino, dalle prime poesie serbe popolari alle liriche romantiche e moderne. Possiamo dire che proprio questo colore custodisce, in qualche modo, le principali caratteristiche del mare nel romanticismo serbo: il suo uso continua la lunga tradizione della lirica serba e lascia navigare il lettore nel mare cantato dall'eroe romantico, a volte concreto, ma molto più spesso metaforico e figurato.³⁵

34 «Nel buio della profondità marina / Molta goccia tristemente languisce» (Laza Kostić, *Gospođici Lenki Dunderski u spomenicu*, in Id., *op. cit.*, pp. 33-36: 34).

35 A integrazione della bibliografia sul tema si rimanda ai seguenti lavori non citati nell'articolo: Ljiljana Banjanin, *Incontri italo-serbi fra Ottocento e Novecento: immagini e stereotipi letterari*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2012; Maria Cristina Bragone e Maria Bidovec (a cura di), *Il mondo slavo e l'Europa. Contributi presentati al VI Congresso Italiano di Slavistica*, Torino, 28-30 settembre 2016, Firenze, FUP, 2019; Persida Lazarević Di Giacomo e Maria Rita Leto (a cura di), *L'Adriatico tra sogno e realtà*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2019; Miodrag Pavlović, *Antologija srpskog pesništva*, Beograd, Srpska književna zadruga, 1997; Nemanja Radulović, *Podzemni tok*, Beograd, Službeni glasnik, 2009; Slobodan Rakitić, *Antologija poezije srpskog romantizma*, Beograd, Srpska književna zadruga, 2011.